

DALL'INVIATO Sergio Sergi

STRASBURGO Un voto che pesa. E che brucia, proprio perché espresso nel corso del semestre di presidenza italiana dell'Unione. Ancora una volta il Parlamento europeo ha censurato Berlusconi e il suo impero mediatico. Con un voto a larga maggioranza (contrari il Ppe e le destre), l'aula di Strasburgo ha puntato l'indice sulla situazione italiana. Il giudizio è secco: si "deplora" che il potere mediatico si concentri "nelle mani del presidente del Consiglio". E per di più "senza che sia stata adottata una normativa sul conflitto d'interessi". Questa valutazione, che richiama un precedente pronunciamento del Parlamento, questa volta ha assunto un significato duplice. È stata inserita nella relazione (curatore l'on. Fodè Silla, francese del gruppo Gue) che ogni anno valuta il rispetto dei diritti fondamentali nell'Unione, sulla base della "Carta" che finirà nella Costituzione, e soprattutto è arrivata nel pieno della presidenza Ue. Un fatto quanto meno "imbarazzante", ha commentato la presidente della Delegazione Ds, Pasqualina Napoletano. Tanto imbarazzante che il

Il voto del Parlamento ha reso più evidente l'esigenza di ripensare al disegno di legge Gasparri

Strasburgo condanna l'Italia

Conflitto di interessi, votato documento: «Troppo potere mediatico nelle mani del premier»

portavoce di Forza Italia, Giacomo Santini, si è rifugiato, dopo il voto, dietro la denuncia di una "pura propaganda politica" (i popolari e Forza Italia hanno votato contro l'intero rapporto finale). In effetti, il voto ha arrecato agli esponenti del centrodestra italiano non poco disagio perché il Parlamento europeo non ha fatto altro che passare in rassegna la situazione europea e mettere in mora il fatto che l'Europa sia rimasta impotente di fronte alla "concentrazione del potere mediatico nelle mani di alcuni megagrappi". Le recenti iniziative dell'imprenditore Murdoch, hanno confermato le ripetute preoccupazioni espresse dall'assemblea dell'Unione, peraltro fatte proprie in un emendamento, approvato con largo margine e proposto dagli euro-parlamentari Demetrio Volcic (Ds-Pse) e Mariotto Segni (gruppo Uen), con il quale si invita la



Il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri

Giulietti: è la prima volta che un presidente di turno dell'Unione viene sanzionato così pesantemente

Commissione a darsi da fare per presentare, finalmente, una proposta di direttiva sul pluralismo dell'informazione.

Il voto del Parlamento ha reso più evidente l'esigenza di ripensare al disegno di legge Gasparri. La sottolineatura della situazione italiana, alle prese con il controllo dei media da parte dello stesso presidente del Consiglio e con l'irrisolto conflitto d'interessi, ha contribuito a riproporre l'esigenza di una vera riforma "conforme alle esigenze di pluralismo, concorrenza, innovazione come indicato dal capo dello Stato nel messaggio alle Camere". Per Paolo Gentiloni, responsabile Comunicazione della Margherita, il voto di Strasburgo ha "rimesso il dito

nella piaga". Il voto è, dunque, un "chiaro invito a ritirare il disegno di legge Gasparri in attesa di una norma seria sul conflitto d'interessi". Per Vincenzo Vita, il Parlamento europeo ha messo in evidenza l'anomalia italiana perché "manca il pluralismo e rimane aperta la questione del conflitto. Una situazione del genere pone l'Italia sempre più lontana dal centro dello sviluppo nel campo tecnologico". A sua volta, l'on. Giuseppe Giulietti, portavoce dell'Associazione "Art. 21 liberi di...", ha auspicato che i Tg concedano il "giusto spazio" alle notizie da Strasburgo. Giulietti si è augurato che "tutte le autorità di garanzia non si facciano intimidire e prendano spunto dal clamoroso e libero voto del Parlamento europeo per ricostruire una situazione di pari opportunità tra maggioranza e opposizione". Secondo Giulietti le "urla scomposte di Berlusconi

sui magistrati hanno anche l'obiettivo di nascondere il voto del Parlamento. In ogni caso, ha osservato, "è la prima volta che un presidente di turno dell'Unione viene sanzionato così pesantemente".

La questione della concentrazione dei "media", per curiosa coincidenza, è stata affrontata nella stessa seduta da un secondo voto del Parlamento. L'aula di Strasburgo, infatti, ha approvato la relazione sullo stato di attuazione della direttiva "Tv senza frontiere" (curatore l'on. Roy Perry, britannico del gruppo Ppe). Anche in questo caso è stato ribadito che "il pluralismo nella telediffusione costituisce un'importante garanzia di democrazia e diversità culturale" e che la "crescente concentrazione di proprietà e di controllo delle tv e dei media di altro tipo", può "turbare il pluralismo e la democrazia". A questo rapporto è stato inserito un emendamento (ad iniziativa di Volcic e Segni), approvato dall'aula, con il quale si torna a chiedere alla Commissione un'iniziativa legislativa a livello europeo. Un passo che l'Associazione "Art. 21" è tornata a sollecitare ricordando l'esposto presentato a Bruxelles negli scorsi mesi.

Per il portavoce di Forza Italia a Strasburgo si è trattato di un voto di pura propaganda politica

l'intervista

Segni: «L'anomalia italiana ci trascina verso la barbarie»

Aldo Varano

ROMA Il trasversalismo è nel Dna di Mariotto Segni, uomo di frontiera. Ma ora il *Corriere della Sera* ha addirittura infilato il suo nome tra gli «avventuristi» di sinistra, la categoria che Panebianco ha sfilato dalle pagine infuocate di Lenin per scagliarla contro l'opposizione. Mariotto ride e sospira: «M' hanno mandato oltre frontiera». Ma quando diventa serio usa parole pesantissime: «rischio di barbarie», «società autoritaria», venir meno dello Stato di diritto. Con Panebianco è in radicale disaccordo perché non ha capito che il «confine non è tra destra e sinistra ma tra chi vuol difendere il diritto e chi accetta che possa venire vanificato». Spiega: «Mi hanno chiesto un'opinione e ho detto quello che penso: il berlusconismo non è un problema della sinistra ma di tutta la società. Anzi, è più un problema dell'Italia liberale che di sinistra. La concentrazione mediatica e del conflitto d'interesse supera le regole essenziali dello Stato liberaldemocratico, la distinzione tra pubblico e privato, tra controllare e controllato. E pone problemi di libertà oltre che di pluralismo».

Lei ha fondato un partito liberaldemocratico. In un paese in cui tutti si dichiarano liberaldemocratici era proprio necessario?

Si. Avvertiamo l'esigenza di definire una identità liberale che, su punti fondamentali, è in pieno contrasto con la Casa della libertà.

Può farmi un rapido inventario di questi punti?

Le faccio un esempio. I problemi dell'Italia sono citati da un liberale come Dahrendorf come tipici delle società moderne, deviazione da uno Stato liberale. Sono fenomeni che possono portare all'autoritarismo; e quando *l'Economist* dedica 22 pagine a questo, sento l'esigenza di dire che c'è un pezzo d'Italia non di sinistra che non accetta questi metodi e questa impostazione, che è di Berlusconi ma è imposta a tutta la Cdl.

Ma dov'era la cultura liberaldemocratica se nel 2003 Segni avverte l'esigenza di darsi una mossa? Perché tanto silenzio?

Siamo in una fase in cui rischiamo fenomeni di imbarbarimento e il passaggio da uno Stato liberale a uno... Dahrendorf dice autoritario, a uno Stato che dimentica regole e garanzie. In-

somma: è in crisi la cultura del diritto. Quando sul conflitto d'interessi Berlusconi e i suoi sostengono: abbiamo vinto le elezioni e ci hanno votato sapendo benissimo per chi votavano (ed è vero) e immaginano quindi di non dover sciogliere quell'anomalia, dimostrano che c'è pericolo di stravolgere lo Stato di diritto.

Che è uno Stato che individua e fissa limiti.

Appunto, limiti a tutti. Anche alla maggioranza. Ancora: quando il ministro della giustizia Castelli dice di aver ragione di fronte alla Cassazione e ai giudici perché la maggioranza è con lui per la giustizia del popolo, dimentica che un altro punto dello Stato di diritto è che la giustizia non è fatta dalla maggioranza ma da regole che valgono per tutti. Vede, sono sicuro di avere molti consensi dentro la Cdl ma sono consensi taciti perché un conformismo fortissimo e la forza di Berlusconi fanno sì che tanti non abbiano coraggio.

Come può accadere che opinionisti illustri si preoccupino della radicalità dell'opposizione anziché del venir meno delle regole e del possibile approdo alla barbarie?

Devo dire che ci sono anche persone che continuano a segnalare i pericoli. Certo mi meraviglia che un liberale come Panebianco pensi che il problema sia solo quello di un cattivo governo. C'è anche questo, certo. Ma c'è un allentamento della tensione, l'assuefazione a cose gravi e inaccettabili.

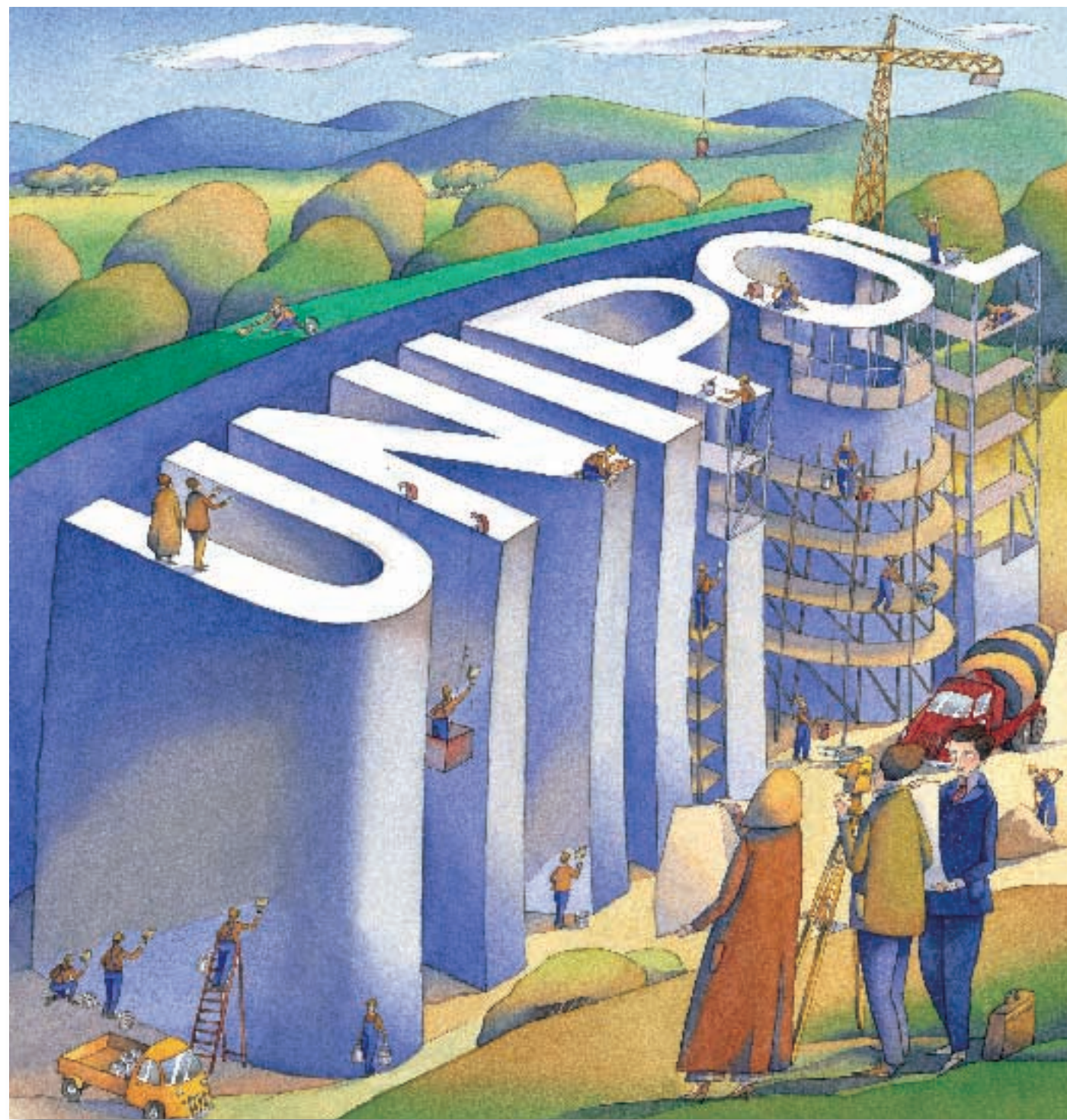
Come se ne esce?

Bisogna far capire che il confine non coincide con quello di destra e di sinistra. Il confine è tra chi vuole difendere i confini del diritto e chi accetta che vengano vanificati. Ripeto: è un problema più dei liberali che della sinistra. Ci sono perfino liberali che per non rinunciare a questo militano a sinistra. Pensi a Valerio Zanone, che ha una collocazione politica determinata non da una scelta di merito ma dal bisogno di arginare questo fenomeno. E non è il solo.

È preoccupato?

Certo. Sono ottimista nel senso che poi credo che l'Italia supererà tutto questo. Ma viviamo un periodo di pericoloso imbarbarimento e di affievolimento di garanzie. Purtroppo ha ragione Dahrendorf quando dice: la storia dimostra che conquiste che sembrano strasicure e intoccabili sono tutti i giorni annullabili o reversibili.

Insieme alla gente che lavora, per costruire un futuro di sicurezza e solidarietà



Gruppo Assicurativo e Bancario



GRUPPO UNIPOL